

Matarrese per la linea di rigore, ma lancia parole sibilline

«Presidenti fiduciosi ma non addormentati»

Presenti ieri in Lega 11 società di A e 9 di B - Buoni propositi fino a quando? (già si vocifera di un nuovo mutuo a tasso agevolato e un 2% in più del «Toto»)

Bando alle spese

Sì, siamo sorpresi da tanta improvvisazione serietà

Colpito da improvvisa serietà, il calcio italiano, in questi ultimi giorni, ci ha quasi commosso. Dunque: il presidente del CONI Franco Carraro dice chiaro e tondo ai presidenti delle società che l'epoca delle finanze allegre è finita, o risano i bilanci oppure il CONI non è disposto a fare la parte di Fantaleone. Il presidente della Lega Matarrese sgrida il presidente della Federcalcio Sordillo, dicendo che è ora di finirli con gli incarichi part-time, o si occupa a tempo pieno del pallone oppure faccia il piacere di andarsene. L'Udinese compra Zico per sei miliardi ma, di fronte allo sconcerto e all'indignazione di chi fa notare che la Zanussi (proprietaria della squadra friulana) intanto licenzia gli operai, spiega che la Zanussi non spenderà una lira, è tutto a carico degli sponsor, e il popolo friulano riceverà Zico praticamente in regalo. Viola è disposto a privarsi di Falcao perché oltre mezzo miliardo all'anno è una cifra da pazzi, e preferisce affidare l'impopolarità dei tifosi piuttosto che fare la figura del ricco scemo e impudente che manda a catafalco il bilancio della Roma.

Ecco una faccia inedita, e francamente inattesa, del calcio italiano. Scandali, aspe folli, isterismo, trombonismo devono farsi, per un istante, da parte per lasciare spazio ad una ventata di correttezza, parsimonia, dignitosa difesa degli interessi pubblici. Ne siamo felici, e non vogliamo fare la parte (sgradevolmente tipica nel nostro Paese) di quelli che, qualunque cosa facciano «quelli che comandano», sospettano subito la fregatura, il raggirio, il secondo fini. Per questo, nessuno, sia la Zanussi sia il candidato Dino Viola, si preoccupa più di dare lezioni di corretta amministrazione.

Calcio

MILANO — Il calcio si presenta con il capo coperto e cenero e delle minacciose richieste di nuovi finanziamenti di qualche mese fa nell'aria resta una vaga eco soltanto. Sordillo sabato scorso ha fatto ricorso a espressioni come «stroncare le situazioni che non ci stanno bene», «stanioni ferme», «respingere i corpi estranei», «freni agli ingaggi, basta con le folle, no agli sponsor padroni del calcio». Per una immediata verifica dell'effetto che questa brusca tirata d'orecchio ha avuto sulla categoria, il presidente della Lega, Matarrese si è incontrato con i presidenti di «A» e «B» (11 di A e 9 di B). Alla fine il capo del calcio professionistico si è presentato alla stampa col sorriso sulle labbra. Matarrese sta evidentemente cercando di accreditare la sua gestione come quella della linea del risanamento, del superamento di vecchi metodi. Da mesi ripete che il calcio, le società devono presentarsi davanti allo Stato con una faccia più credibile e ora si dichiara pienamente d'accordo con la linea di rigore annunciata dalla Federcalcio e dal CONI.

«Ho informato i presidenti — ha detto Matarrese — che tutto sta procedendo nel senso del risanamento, e che ci sono dati, quella della chiarezza, dei patrimoni certi e verificabili. Dopo questo incontro

posso dire che siamo fiduciosi a proposito degli impegni delle istituzioni del calcio. Fiduciosi e in attesa, naturalmente, perché non siamo addormentati». «L'industria che cosa? Carraro avrebbe assicurato nell'incanto di sabato scorso al CF a Roma un intervento finanziario a favore delle società. «Noi siamo contenti. E anche al Coni e alla Federcalcio sono soddisfatti di noi — ha detto Matarrese — perché abbiamo già dato una dimostrazione di voler fare le cose alla luce del sole. Abbiamo chiesto e ottenuto dalle società una dettatura annuale della situazione patrimoniale e abbiamo presentato tutto alla Federcalcio. Sono assolutamente deciso a sostenere questa nostra linea di rigore e di autocontrollo. Ora siamo in attesa delle decisioni della Federcalcio in merito alle misure eccezionali di controllo a proposito degli ingaggi, dei costi e degli sponsor».

Ma cosa ne pensano i presidenti? E così compattato il fronte delle società sulle posizioni di Matarrese? L'impressione è che il presidente della Lega presenti un quadro eccessivamente idilliaco, mentre in realtà i presidenti non lo pensano allo stesso modo. Al termine della riunione molti hanno storto la bocca, vi sono gruppi di presidenti dagli interessi diversi. Ancora una volta da parte delle società viene avvertita una certa tendenza a bandire al proprio orticello piuttosto che alla situazione generale del calcio, che è ormai alla vigilia di

mutamenti radicali. «Devo ammettere che non siamo preparati a questa nuova dimensione — ha ammesso Matarrese —. Sponsor, avvicino stanno cambiando tutto. Forse la presidenza della Lega si è resa conto delle novità, ma non così tutti i presidenti. Comunque credo che il punto di partenza sia quello di rispettare le regole che la Federazione si dà. Siamo attraversando uno dei momenti più delicati e difficili della storia del calcio e, ripeto, la Lega delle società professionistiche non è preparata a sostenere un'analisi spietata della situazione».

Parole chiare, una dura accusa alla categoria dei dirigenti delle società. Basti pensare che la legge 91 è del 1981 ma già dal '78 ne era iniziata la preparazione. Evidentemente i presidenti non si sono preoccupati di guardare a queste cose, preferendo continuare a battere cassa e a spendere a ruota libera. Oggi — ma c'è anche il sospetto che questa improvvisa levata di scudo contro gli sperperi e questa disponibilità al rigore siano figlie del periodo elettorale — la situazione è cambiata. Non resta che prendere atto degli impegni annunciati dalla Federcalcio, nonostante Sordillo abbia assicurato il contrario. Siamo a vedere.

Gianni Piva

Calcio-mercato: le lacrime di Falcao e i calcoli di Zico

Calcio

Dopo l'annuncio della venuta in Italia di Zico, è ora il momento di divorzio fra Falcao e la Roma a tenere banco al calcio mercato. «Se fosse dipeso dal cuore, sarei rimasto fra i giallorossi» ha ripetuto ieri il brasiliano che è arrivato in patria per un periodo di riposo. Ma Falcao non deve essere uno di facili sentimenti. Paulo Roberto considera una miseria, o non corrispondenti al suo effettivo valore calcistico, i 550 milioni di lire, ai quali vanno aggiunti i 300 circa di dello sponsor, che gli ha offerto la Roma. Probabilmente la cifra di Zico, che si diverte a prendere i tifosi per i fondelli. Faccia i suoi affari e non si assilli con la stupida retorica e i piagnucoli.

E venisse un giorno, i giornali sono arrivate alcune note di agenzia dal Brasile che annunciano gli sforzi del Flamengo per trattare l'attaccante brasiliano in patria. Sforzi finanziari, naturalmente, perché Zico, chiuso nella villa di Barra de Tijuca, sta attivamente analizzando le offerte. Più onestamente, Zico non parla di cuore, ma di contanti. Domani sapremo, forse, cosa ha deciso.

Juliano è solo strumento per le manovre di Ferlaino?

Calcio

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ancora nessuna schiarita in seno alla S.S.C. Napoli. Dopo l'incontro di ieri con tre consiglieri, un incontro interlocutorio che non ha dato alcun esito, Antonio Juliano, il direttore generale richiamato in società dal presidente dimissionario Brancaccio, ha incontrato ieri mattina il maggiore azionista della società, Ferlaino, nello studio di via Crispi.

Top secret sui contenuti dell'incontro. Conoscendo però Juliano, è tuttavia probabile che il risapolo direttore generale abbia chiesto a Ferlaino precise garanzie sul futuro. Garanzie che, vista la storia di questi giorni, possono essergli assicurate soltanto dallo stesso Ferlaino. E chiaro, a questo punto, che se Ferlaino vuole veramente Juliano come direttore generale, deve uscire allo scoperto, deve ritornare a fare il presidente, ma questa volta non più nell'ombra.

Marino Marquardt

Ciclismo

Nostro servizio SAN LORENZO DI PARABIAGO — Ore 14.30: nella casa dei genitori, di papà Romano e di mamma Giuseppina, il vincitore del sessantaseiesimo Giro d'Italia inizia la chiacchierata coi giornalisti che durerà più di un'ora. È un Saronni disteso, che ha dormito tra due guanciai dopo il trionfo di Udine. «Pe-

Domani conferenza del PCI sullo sport

ROMA — Allo scopo di esporre alla pubblica opinione la propria linea complessiva in materia di sport (sport di massa, programmazione territoriale degli impianti, rapporto CONI-Federazioni ed Enti di promozione, sport nella scuola, sport Regioni ed Enti locali), la Direzione del Partito Comunista Italiano terrà una apposita conferenza stampa domani, alle ore 11, presso la sede del Gruppo romano giornalisti sportivi, in viale Tiziano.



Alboreto come Ascari e Farina

Michele Alboreto è il solo pilota italiano, dopo Ascari e Farina, a vincere due corse nel mondiale di formula 1. Prima di Detroit, il driver milanese si era aggiudicato la corsa di Las Vegas nel 1982. Il maggior numero di trionfi spetta ad Ascari (13) seguito a distanza da Farina (5). Ecco, in ordine alfabetico, gli altri piloti italiani che hanno vinto un Gran premio: Giancarlo Baghetti (Reims 1961), Lorenzo Bandini (Zeltweg 1964), Vittorio Brambilla (Osterreichting 1975), Elio De Angelis (Zeltweg 1982), Luigi Fagioli (Reims 1951), Luigi Musso (Buenos Aires 1956), Riccardo Patrese (Montecarlo 1982) Ludovico Scarfiotti (Monza 1966) e Piero Taruffi (Bremgarten 1952).

Le impressioni del campione del mondo dopo il suo successo nel Giro d'Italia

Saronni: «Ho temuto di perdere Non c'ero più con la testa»

«Due corse a tappe di seguito sono una cosa tremenda. Avevo la nausea della bicicletta» - Non ha ancora deciso se denunciare o meno il personaggio che voleva «purgarlo» - Contini e Visentini sono per lui mal guidati



BEPPE SARONNI

ro — attacca — quel tipoaccio non può passare la linea dopo aver cercato di rovinarmi la festa. Se il Guttalax finiva nella minestra, addio successo. Per fortuna quella persona ha incontrato un cameriere onesto, e comunque i dirigenti della Del Tongo stanno esaminando il caso. Potremmo anche sporgere denuncia. Purtroppo il ciclismo è esposto a vicende del genere: in un angolo qualsiasi ci può essere un individuo che ti passa una borsaccia malefica. Bisogna stare attenti, molto attenti», dice l'uomo in maglia rosa a proposito del tentato avvelenamento di Gorizia. E fioncano le domande.

Hai faticato molto per vincere il Giro? «Negli ultimi giorni non c'ero più con la testa. Due corse a tappe di seguito, la Volta spagnola e il Giro d'Italia danno un po' di nausea, la nausea della bicicletta, voglio specificare».

Senza gli abbuoni si sarebbe imposto Visentini... «Mi sono comportato secondo la formula della competizione. Io li toglierei gli abbuoni perché richiedono una fatica non indifferente. Ti consumi pensando alle volate e hai meno da spendere in montagna».

S'averrebbe la necessità di un anti-Saronni, non ti pare? «Gli anti-Saronni ci sarebbero, a mio avviso e faccio tre nomi: in primo luogo quello di

Visentini, quindi quelli di Contini e Argentini, soltanto che questi corridori non sono ben guidati dai loro direttori sportivi. Più di un tecnico non mi pare all'altezza del compito. Fra i corridori c'è più lealtà, fra i direttori sportivi si cambiano sovente le carte in tavola».

Pungente, il Beppe. Sei diventato un ragioniere della bicicletta, un calcolatore, stai facendo concorrenza a Hinault?

Saronni sorride ed esclama: «Apriamo uno studio commerciale per sapere chi dei due è migliore nel conteggio delle... pedalate».

Hinault sembra prossimo a vincere il Tour per la quinta volta come Anquetil e Merckx... «Hinault ha più esperienze ed è perfetto nella programmazione, ma il tempo gioca a mio favore».

Prevedi il Tour nell'attività del 1984? «Vedremo. Forse sì, forse no. Tra l'altro dovremmo irrobustire la squadra, ingaggiare un paio di corridori francesi. Ne parleremo più avanti».

Sarai soddisfatto, più che soddisfatto dei risultati ottenuti dal mese di febbraio ad oggi... «Penso alla qualità più che alla quantità, ma dovrei accorciare maggiormente il mio calendario».

E Moser? Saronni non vorrebbe parlare di Moser e infine dichiara: «Francesco non era in buone condizioni fisiche, ovviamente. Vincerà ancora qualche corsa, glielo auguro di cuore, e altrettanto sinceramente auguro che alla sua età io mi sarò ritirato da un pezzo».

Il campionato italiano ti fa gola? «No. Guardo in direzione del Campionato mondiale». E adesso saronni sta attento. Si leggono sui quotidiani

sportivi cose opposte e cumun- que tendenti a portare il campione del mondo su un terreno che scotta, a chiedergli di più, sempre di più. Lo si vorrebbe, per esempio, a caccia della doppietta Giro-Tour sin dal prossimo anno e proprio ancora una volta emerge la deplorabile tendenza di certa stampa che si «distingue» per la sue esagerazioni, che invece di salvaguardare l'atleta lo incita nel peggiore dei modi, pronta poi a crocifiggerlo se manca l'obiettivo. Maledetta fretta. Già Saronni ha pagato per questa situazione, già Beppe si è trovato in momenti difficili, assai delicati per colpa di coloro che avrebbero il compito di educare. E si può ben dire che da poco il capitano della Del Tongo-Colnago è uscito da un cerchio pericoloso. Lo scorso inverno, nella camera di un albergo di Languedoc, sono stato testimone di uno sfogo che spiegava la reazione del corridore di fronte ad un titolone della «Gazzetta dello Sport». Eravamo in tre in quella camera e precisamente il massaggiatore Anacleto Mainardi, il campione e il sottoscritto e ricordo che dopo i convenevoli, Saronni mi disse: «Hai letto? Cominciano a sparare, mi si chiede di vincere subito, dovei far fuoco e fiamme all'inizio di stagione, ma io non cadro più in certi tranelli...».

Ecco, è un proprio sfogo che porta il Giro d'Italia, dopo un trionfo che nell'arco di nove mesi fa seguito alle conquiste della maglia iridata, del Giro di Lombardia e della Milano-San Remo, dopo questi meravigliosi risultati che sono il frutto di un programma ragionato, serio e intelligente, Saronni non deve prestare la minima attenzione a certe insinuazioni e certi richiami. Siamo forse consigliando a Beppe di rimanere nell'ovattato? Di evitare le strade del Giro di Francia? Assolutamente no. Il Tour è un'avventura che deve entrare nel bagaglio di un ciclista del suo stampo, il Tour è la più grande gara a tappe del mondo, è un viaggio che porta fascino e fascino, e i valori e i limiti di Beppe di un passista veloce in difesa sulle montagne e stop. Saronni non è un grande fondista, il suo motore s'inceppa, si fonde se gli chiediamo più di quanto può fare e finiscono i tacchi e i tornanti personali perché ciò significa volere il male del corridore e non il bene.

Gino Sala

Il G.P. di Detroit ha ribadito il suo valore Alboreto, un pilota che Ferrari vuole l'anno prossimo in scuderia

L'alfiere della Tyrrel dimostra di avere la stoffa del fuoriclasse, ma la vittoria gliel'hanno regalata gli sfortunati Arnoux e Piquet

Auto

Meglio sgomberare subito il campo dagli equivoci visti le grandi suscettibilità degli appassionati della formula 1. Ma evitiamo anche, per favore, le banalità della retorica patria. Parliamo dello sport dell'automobile e basta. Michele Alboreto ha vinto domenica scorsa il Gran premio di Detroit: abbiamo sempre detto che il pilota milanese ha la stoffa del fuoriclasse e siamo felici a lui da sentimenti di rispetto e amicizia, che poi Ferrari gli abbia offerto di guidare una vettura di Maranello già dal prossimo anno è una felice e autorevole conferma delle nostre affermazioni. Non dimentichiamo che i Lauda e Villeneuve, per citare due recenti campioni, sono farina del sacco del Drake.

Detti questo, analizziamo però con calma la dinamica del Gran premio di Detroit. Alboreto ha corso con determinazione confidando sempre nelle sue capacità e nel bolide che guidava, e ha lanciato la zampata giusta nel momento giusto quando Arnoux e Piquet, quando ha intuito che era in difficoltà e rimanendo padrone della corsa

fino allo sventolio della bandiera a scacchi. Una situazione analoga era capitata a Imola a Riccardo Patrese, ma il pilota pavano non era riuscito a sfruttarla uscendo di pista subito dopo il sorpasso a Tambay. Ecco la differenza fra un fuoriclasse e un pilota medio.

Ma la gara di Detroit impone un'altra riflessione più che vincente Alboreto, il Gran premio degli USA l'hanno battuto alle orche Ferrari e Brabham. Contro le due vetture turbo, il pilota milanese non avrebbe potuto far altro che giocare in difesa e approfittare dei guai delle vetture di testa. Guai che poi si sono puntualmente verificati. Prima è impazzito l'impianto elettrico della Ferrari mentre Arnoux non aveva virato. Poi si è sgonfiato un pneumatico della Brabham proprio quando Piquet poteva agevolmente controllare il vantaggio su Alboreto. Nello sport c'è sempre la sfortuna e la fortuna. La seconda, domenica, è stata tutta dalla parte di Alboreto. Ma da qui a parlare di grande impresa c'è una bella differenza.

La grande impresa, invece, la stavano facendo la Ferrari e René Arnoux. Su un circuito strapieno di curve e trabocchetti e dove le velocità medie erano bassissime e quindi favorvoli ai più elastici motori convenzionali (come quello della Tyrrel di Alboreto), abbiamo visto un eccezionale bolide rosso che riprendeva agevolmente ai bassi regimi e poi si permetteva di scherzare con gli avversari quando poteva dar sfogo alla potenza dei suoi cavalli. Un bolide (e ricordiamo che è ancora la macchina dello scorso anno adattata ai nuovi regolamenti) che Arnoux ha pilotato con classe, ma cedendo alla tentazione di strafare, ma sfruttando tutte le sue più nascoste possibilità.

Sbaglia chi getta la croce addosso al francese. Arnoux, afflitto in questa prima parte di stagione da guasti meccanici e da incidenti, non è ancora esplosivo. Ma, come nel caso di Alboreto, la classe non è acqua. Un po' più di fortuna e con la nuova macchina, che aspettiamo più affidabile dell'attuale, il fuoriclasse francese può ancora puntare al titolo mondiale. Sul bolide rosso dello scorso anno potevano vincere E. se quello che vedremo in pista forse è Silverstone, in luglio, sarà ugualmente competitivo. René Arnoux non avrà difficoltà a conquistare il primo posto nella classifica mondiale.

Remo Musumeci

NELLA FOTO: Pietro Mennea

Totip

ROMA — La direzione del Totip comunica le quote relative al concorso numero 23 del 6 giugno 1983: ai punti 12 lire 14.917.000; ai punti 11 lire 438.000; ai punti 10 lire 40.000.

Totocalcio

Cueste le quote relative del Totocalcio: ai 740 vincitori con punti 13 lire 4.037.000; al 17mia 291 edicolio lire 172.000.

COMUNE DI VILLACIDRO

PROVINCIA DI CAGLIARI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Questo Comune deve procedere all'appalto, mediante licitazione privata da esporsi con il sistema di cui all'art. 1 lett. D) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14 dei lavori di completamento e rinnovo rete fognaria ed idrica nell'abitato dell'importo a base d'asta di Lire 1.640.000.000.

L'opera è interamente finanziata dalla Regione Autonoma della Sardegna.

Le imprese singole o riunite, regolarmente iscritte per Categoria e importo adeguati all'Albo Nazionale o Regionale degli Appaltatori, che intendono presentare domanda di invito in bollo, scritta in lingua italiana, a questo Comune a mezzo di raccomandata postale entro le ore 12 del quindicesimo giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La domanda dovrà essere inviata alla Segreteria Generale - Ufficio Contratti del Comune di Villacidro - Piazza del Municipio, 1.

Alla domanda di partecipazione, che dovrà contenere le seguenti dichiarazioni:

- di non trovarsi in alcuna delle esclusioni di cui all'art. 13 della Legge 9-2-1977, n. 584, come sostituito dall'art. 27 della Legge 3-1-1978, n. 1
- di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dalla Legge 13-5-1982, n. 646 e successiva integrazioni e modifiche.

Dovranno essere allegati:

- al elenco, a firma del legale rappresentante, dei lavori corrispondenti alla specifica categoria di cui in appalto, eseguiti o/a in corso di esecuzione nell'ultimo quinquennio, contenente le seguenti indicazioni: stazione appaltante - descrizione dell'opera - importo a base d'asta - periodo e luogo di esecuzione.
- il scheda per l'acquisizione dei dati sugli appalti delle opere pubbliche e sulle imprese che il Prefetto, Alto Commissario, richiede ai sensi della Legge 12-10-1987, n. 726 e che risulta disponibile presso l'Ufficio Contratti del Comune.

La mancata presentazione della suddetta documentazione nei termini fissati comporta l'esclusione automatica all'appalto.

Gli inviti a presentare offerta saranno spediti entro il termine previsto dall'art. 7, ultimo comma, della Legge 2-2-1973, n. 14. Villacidro, 1 giugno 1983

IL SINDACO
F.to (Angelo Conca)

Ancora una volta il velocista nella parte del protagonista al triangolare di Torino

Il segreto di Mennea: non si devono sciupare le energie della mente

Atletica

«Lo sprint è per i giovani, che hanno vitalità». La frase è di Pietro Mennea, rilassato, sorridente, gentile, un'ora dopo aver vinto a Torino i 200 metri in 20"28. Sembra strano — ma non lo è — che il campione olimpico, uomo da battere ai Campionati mondiali di Helsinki (ma Pietro non accettava questo ruolo: «Non sono l'uomo da battere, sono semplicemente un "outsider"», dice quel che dice).

«E così, per chiarire, aggiungo: io non posso occupare niente se voglio continuare a correre. Le mie energie psiciche, per esempio, sono un bene prezioso da non sperperare. Non posso fare come una volta che mi costava di più il pre-gara

do che e ancora lontano dal cento per cento della forma, che sta smaltendo il lavoro dell'inverno e della primavera. Il lavoro di Pietro Mennea è già leggendaro ma non è leggenda: è pura realtà. Anni fa un famoso tecnico straniero andò a Roma perché voleva farsi spiegare cosa faceva il campione. Carlo Vittori di buon grado tirò fuori le tabelle e cominciò a spiegare. Il tecnico venuto da lontano annotava con cura sulle pagine di un block-notes e ogni tanto guardava Vittori con occhi perplessi. Alla fine dell'esposizione giocherellò un po' con la matita sul foglio fittò di appunti e guardò fisso il professore italiano che con tanta cura gli aveva raccontato il lavoro di Mennea. E serio serio, scendendo le parole, disse: «E poi, naturalmente, muore». Ci sembrava impossibile che un at-

leta potesse sopportare un tale carico di lavoro senza morire. La forza di Pietro Mennea sta proprio qui: soprattutto professionalità e poi capacità di soffrire e infine un ferreo controllo dello stress».

Non si fa nazionalismo scrivendo che Pietro Mennea a Torino ha scritto pagine meravigliose nella storia dell'atletica leggera. I primi a esserne ammirati erano proprio gli ospiti tedeschi e polacchi. Ma si farebbe torto alla squadra dicendo o scrivendo che Pietro Mennea è la squadra. Primo Nebilo era fiero dei suoi ragazzi e aveva ragione di esserlo. Se è vero, infatti, che Mariano Scarleziani ha deluso, che Donato Sabia e Francesco Panetta hanno ancora tante cose da imparare e anche vero che la giovane squadra azzurra ha fatto tremare la grande Germania Federale



Il fine settimana dell'atletica leggera è stato illuminato da due splendidi record Sabato a Bucarest la ventunenne ceca-morava di Cracovia Anisoara Cecilia ha saltato in lungo 7,43, migliorando il suo record, 7,21 il 15 maggio, di 22 centimetri! Senza esagerare si può dire che l'impresa della Cusumir è di quelle da sottolineare negli albi d'oro dei record. Con 7,43 — tanto per fare un esempio — si sarebbe piazzata al secondo po-

sto ai Campionati italiani maschili l'anno scorso.

Sabato e domenica a Bernhausen, Germania Federale, il tedesco-ovest Jurgen Hingen ha tolto al nero britannico Daley Thompson il record mondiale del decathlon con 8777 punti (34 in più dello scozzese).

Remo Musumeci